L'Europa degli architetti

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2004)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'Europa degli architetti

Alberto Caruso

Lo spirito critico è lo spirito dell'Europa perché, comparso ad un certo punto della storia dell'uomo, in Grecia, si è allargato sino a dominare tutti gli elementi del continente europeo, e nonostante tutto tende oggi a estendersi sull'intero pianeta. Nessun altro "spirito" è stato in grado di far questo. Per millenni gli uomini vivono nel mito, cioè accettando le consuetudini culturali della società in cui vivono o, prima ancora, facendosi guidare dai loro impulsi. Poi, cinque secoli prima di Cristo, nell'antico popolo greco viene alla luce la volontà di dubitare di ogni consuetudine e di ogni impulso, e di respingere tutto ciò che si lascia respingere.

Emanuele Severino, 2004

La scarsa affluenza alle urne, registrata in tutti gli stati della UE nella recente consultazione per il rinnovo del parlamento europeo, ha rivelato la diffusione di un idea debole di Europa. Ciò deriva certamente da questioni politiche (se il governo europeo avesse effettivi poteri sull'economia o sulla politica estera, la partecipazione popolare sarebbe maggiore), ma soprattutto da ragioni culturali che risalgono a tempi più remoti. I popoli europei, non dimentichiamolo, si sono vicendevolmente massacrati per molti secoli e fino a 50 anni orsono (e, nei Balcani, fino a ieri). Già, quindi, l'esistenza dell'Unione è una svolta epocale, e sarà necessario un tempo lungo per trasformare completamente le diversità da motivi di conflitto a ragioni di ricchezza culturale e di unità di intenti.
Intanto la costruzione ed il consolidamento di un idea di Europa è un compito rilevante per gli intellettuali di tanti paesi. In questo senso, la definizione del filosofo Severino ci sembra particolarmente pregnante. Egli sostiene che la vera essenza di questa idea, il comune denominatore di tante culture diverse, è lo "spirito critico", la capacità e l'energia intellettuale necessaria per non fermarsi allo *statu quo*, per mettere continuamente in dubbio la realtà per come si presenta, per migliorare e progredire. È grazie a questo atteggiamento morale, che in Europa, pur tra contraddizioni, esistono le democrazie più liberali e le condizioni sociali più avanzate.
Questa idea "critica" di Europa ci pare in assonanza con l'idea di architettura che i maestri fondatori del moderno ci hanno insegnato, e che oggi spesso vediamo offuscata nelle manifestazioni dell'architettura più celebrata e di maggiore successo. La capacità, cioè, di realizzare sempre una distanza critica tra il progetto e la realtà nella quale si interviene, la consapevolezza della dimensione civile del mestiere, della responsabilità di cui sono carichi i segni che lasciamo, e quindi la capacità di intrattenere un rapporto "rischioso" con il committente, alla ricerca del punto di equilibrio tra la realizzabilità dell'opera e la sua radicalità critica.
Gli esempi di gran parte degli architetti *star* del nostro tempo, quelli di cui si parla anche sulla stampa non specializzata, sono di natura diversa: il successo è più connesso alla spettacolarità, all'essere evento mediatico, che non al contenuto critico ed innovatore dell'architettura. O, forse, è sempre stato così.
Ci sembra importante, tuttavia, rilevare che il nostro ruolo nella prospettiva della costruzione europea non è affatto irrilevante, se è vero che lo "spirito critico" è essenza stessa del progettare. Da alcuni decenni le regioni europee che esprimono l'architettura più culturalmente stimolante, ed in modo più costante e diffuso, sono la Svizzera e la penisola iberica, ed è singolare come si tratti, nel primo caso, di un paese che non partecipa alla costruzione politica europea (anche se ha una posizione centrale, non solo geograficamente, nel mondo culturale europeo), e, nel secondo caso, di una regione distante dai centri decisionali politici ed economici del continente. Ciò mette ancora in maggiore evidenza la necessità di potenziare e diffondere la cultura del progetto, lo "spirito critico" proprio del fare architettonico.
Una ventina di anni orsono, parlando del 25 aprile portoghese, Alvaro Siza scriveva del fatto che solo il 3% del paesaggio edilizio è opera di architetti, e che questa "architettura del 3%" non può che essere radicale, distante, rigorosa, indignata, demarcante il confine con la caotica trasformazione abusiva. E, al proposito, concludeva *parafrasando Vargas Llosa, quando parla della Letteratura: l'Architettura sparirà, quando l'Umanità sarà felice. Fino ad allora, la responsabilità permane.*